

Editoriale

Autor(en): **Romerio, Ugo**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **3 (2000)**

PDF erstellt am: **26.06.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Editoriale

Non sappiamo se dirla una vittoria acciuffata per i capelli o semplicemente un premio di consolazione; fa lo stesso, ciò che importa è che, sia pure col fiato un po' grosso, anche quest'anno ce l'abbiamo fatta.

Al momento della consegna del materiale in tipografia mi torna a mente l'arrivo, dopo le sofferenze della salita, alla sospirata capanna; con sulle spalle il sacco pesante di roba da godersi nell'incanto del crepuscolo. Eppure il malloppo da consegnare agli stampatori è un gingillo leggerissimo, tutte le nostre fatiche lì dentro, compresse in un dischetto, come un concentrato di vitamine in una pastiglietta da ingollare con un po' d'acqua. Rimane il batticuore dell'attesa, della riuscita che farà. Staremo a vedere.

La nostra piccola cordata quest'anno si è arricchita di slancio giovanile. Non che l'ascesa, per questo, sia diventata più agevole, più rapida; ma, una volta raggiunta la baita, invece di abbandonarsi allo spensierato godimento del premio meritato, c'è stato chi, guardandosi tutt'attorno, ha fermato gli occhi su una cima ancora illuminata dal sole, e ha invitato tutti a guardare lassù: le piccozze, le corde, l'equipaggiamento essenziale l'abbiamo; perché non tentare la scalata? E ci siamo buttati in una nuova impresa.

Da quest'anno il Bollettino della SSL avrà un editore, una commissione di redazione, un rinnovato supporto organizzativo, che gli assicurino (lo speriamo) prosperità e continuità. Alla fine di ottobre abbiamo firmato un contratto quadriennale con l'editore Armando Dadò che, rallegrandosi di poter collaborare alla buona riuscita del progetto, ha accettato la nostra proposta. Noi ci impegniamo a procurare i testi, ci assumiamo la responsabilità scientifica dei contenuti (per i quali ci è garantita piena libertà e autonomia), lui ci assicura la copertura delle spese, appoggiandosi al sostegno di alcuni sponsor che assieme cercheremo di procurarci. Per quattro anni, fino al 2003, l'uscita della nostra rivista dovrebbe essere assicurata.

Ogni scelta comporta anche delle rinunce. Nel nostro caso l'operazione editoriale ci obbliga a cambiare tipografia. Lo facciamo con rincrescimento. In due anni di collaborazione con Benedetto Pedrazzini abbiamo avuto modo di apprezzare la sua schietta cortesia, la sua professionalità (puntualità nelle consegne, disponibilità al dialogo, apertura alle nostre proposte). Lo ringraziamo per l'aiuto che ci ha dato a progredire, per averci mostrato di essere anche lui socio entusiasta della SSL.

La svolta che quest'anno diamo al nostro bollettino non è un passo da gigante, e nemmeno da gatto con gli stivali, ma sicuramente è un passo avanti, un miglioramento che abbiamo voluto segnare anche con qualche piccola novità nei contenuti.

La suddivisione in «sezioni», pur rimanendo fedele ai titoli ormai collaudati, si arricchisce di una nuova rubrica importante: «La storia raccontata».

L'idea è nata durante la conferenza di Mario Vicari sulle «fonti orali per i dialetti ticinesi»; il merito è quindi un po' suo. Non potremo mai calcolare quale patrimonio di memorie perdiamo, ogni volta che la vita di un uomo si spegne. Un testimone di meno; forse l'unico testimone di questo o di quel fatto. Quante persone nascondono nel loro intimo un loro archivio personale di rimembranze!

Quel tanto di memoria (bisognerebbe dire quel poco) che ci illudiamo di salvare dalla falce della morte col nostro affannarci a scrivere, a registrare, a fissare su pellicola (e bisognerebbe aggiungere mille altre stregonerie offerteci da arti nobili e da marchingegni sofisticatissimi), se giudicato per rapporto alla moltitudine delle cose che si perdono per sempre nel deserto dell'oblio, quel tanto di memoria dicevo, non è che un pugnello di sabbia; ma se giudicato per rapporto alla ricchezza che un solo granello di questa sabbia può talvolta regalarci, diventa un capitale da investire, una miniera in cui improvvisamente può anche apparire il luccichio di una pepita.

È difficile rendersi conto che i propri ricordi possano servire alla riesumazione di un evento storico, alla ricostruzione di un'epoca, all'intelligenza dei segreti di un mondo tramontato. Eppure le metodologie impuginate dagli storiografi delle nuove generazioni ci insegnano come il frammento apparentemente più insignificante, assieme ad altri frammenti altrettanto insignificanti, possa anche trasformarsi in uno scrigno delle meraviglie.

La «Storia raccontata» è una rubrica aperta a tutti, un invito a togliere dai nostri ricordi l'orgoglioso velo del riserbo. Ci vuole una certa umiltà a raccontare senza camuffamenti quello che pensavamo e facevamo dieci, venti, cinquanta e più anni fa; ma non dobbiamo dimenticare che il nostro racconto può diventare un regalo, un servizio che facciamo agli altri, un contributo, sia pure modestissimo, al rafforzamento della coscienza collettiva della nostra gente, se non addirittura un atto di giustizia di fronte alla storia.

Intendiamoci, non si tratta di spiattellare in faccia a tutti i nostri segreti, o quelli delle persone che abbiamo conosciuto. La rivelazione di un fatto vissuto o di un sentimento provato esigerà sempre un'oculata cernita di ciò che va detto da ciò che non va detto. Il nostro narrare non sarà dunque uno sbarazzarci una volta per tutte di qualcosa, ma al contrario un metterci nella condizione di recuperare ricordi che credevamo perduti, gesti che nemmeno sapevamo di aver compiuto, pensieri improvvisamente riaffiorati, e di vagliare il tutto accuratamente, affinché le cose che non si possono o non si devono dire, vengano riposte nel nostro *secretum* e lì custodite. Riservatezza, pudore, giustizia (certo, anche giustizia!), fanno sì (e per nostra fortuna) che soltanto a una piccola parte di quei reperti venga concesso di espatriare; il resto rimanga pure, con buona pace di tutti, sigillato nel forziere della nostra coscienza.

In fronte alla prefazione del suo bellissimo libro autobiografico sulla guerra partigiana, libro che è tutto storia raccontata, Carla Capponi (*Con cuore di donna*, Milano, Il Saggiatore, 2000) ha posto un'epigrafe che ci invita a riflettere. È un pensiero di Ismail Metter che scegliamo quale augurio per la nostra nuova rubrica:

I ricordi sono come uova d'uccello nel nido:
l'anima li riscalda per lunghi anni
e d'un tratto essi rompono il guscio
disordinatamente, inesorabilmente.

UGO ROMERIO

